

# Un santo fra gli Stati. La canonizzazione di Filippo Neri nell'Europa della Controriforma

MIGUEL GOTOR\*

## Abstract:

In 1622 Pope Gregory xv canonized Isidore the Farmer, Teresa of Avila, Ignatius of Loyola, Francis Xavier and Philip Neri. This paper focuses on the history of the canonization process in honor of the founder of the Oratory and, also, on the support that his cause received from the Grand Duchy of Tuscany and France. On the other hand, it highlights how a number of decisions (multiple canonization, order of precedence of the saints, papal bull, ceremonial decoration) hinge on a political and diplomatic negotiation carried out by the Pope with the aim of reaching a balance between France and Spain, showing the need to emphasize the «roman» character of those canonizations.

## Keywords:

Filippo Neri; Canonization; Roman Church

## 1. *Filippo Neri e gli altri. Le ragioni di una canonizzazione multipla*

Il 10 di marzo 1622 il conte di Monterrey Manuel de Acevedo y Zúñiga sbarcò a Civitavecchia, ove trovò ad attenderlo il cardinale Gaspar Borja insieme con l'ambasciatore ordinario a Roma del re di Spagna e altri esponenti dell'aristocrazia iberica di stanza a Roma e nel Regno di Napoli. La prima notte il conte di Monterrey dormì a Santa Severa «en una casa fuerte en la marina» e la mattina seguente, dopo una sosta a Polidoro per mangiare, arrivò a Roma ove trovò ottanta carrozze ad attenderlo, diversi cardinali, il fratello e il nipote del papa Gregorio XV Ludovisi.

Il viaggio aveva lo scopo di rappresentare il re Filippo IV in occasione della cerimonia di canonizzazione dei quattro santi spagnoli Isidro Labrador, Teresa d'Avila, Francisco Saverio, Ignacio de Loyola, prevista per il 12 marzo 1622 in piazza San Pietro. L'arrivo dell'ambasciatore del re cattolico rappresentò un momento diplomatico che fornì il destro per mettere in scena una visibile manifestazione della *grandeza* e della cortesia spagnola perché il corteo, composto da oltre duecento cavalieri che costituivano il fior fiore dell'aristocrazia iberica, attraversò via del Corso tra due ali

\* Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte, Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

di folla plaudenti con «las ventanas tan llenas de gente que parecia averse juntado toda Roma»<sup>1</sup>. Il conte di Monterrey, vestito a lutto non essendo ancora trascorso un anno dalla morte di Filippo III, si recò in visita da Gregorio XV per consegnargli una lettera del re e, dopo avere desinato insieme, si recò a casa del cardinale nipote Ludovico Ludovisi. Sabato 12 marzo l'intera comunità iberica, capeggiata dal conte di Monterrey, partecipò alla cerimonia di canonizzazione di «quattro spagnoli e un santo», come amava celiare il popolo dell'Urbe, per mettere meglio in risalto che in quell'occasione aveva ricevuto l'onore degli altari anche l'oratoriano Filippo Neri, morto a Roma in fama di santità il 26 maggio 1595<sup>2</sup>.

Di nascita fiorentina e di giovanili simpatie savonaroliane, era soprannominato «er Pippo bono» perché i romani avevano imparato a conoscerne la carità germogliata tra i rioni Ponte e Parione, tra la Chiesa Nuova, ossia la Vallicella degli oratoriani e la Chiesa “nazionale” di San Giovanni dei Fiorentini, cui faceva capo il fuoriuscitismo antimediceo nella città del papa. Per Filippo Neri il riconoscimento dell'aureola arrivava dopo un percorso processuale a tappe forzate che aveva indotto i suoi confratelli della Congregazione dell'Oratorio a un'incessante attività di pressione (oggi si direbbe di *lobbying*) con i principali cardinali di curia, in particolare quelli appartenenti alla fazione fiorentina e a quella filo-francese. Ad esempio, l'anno precedente, in occasione dell'ultima festa di beatificazione in suo onore, gli oratoriani avevano invitato l'intero collegio dei cardinali ma «molti per diversi impedimenti non vennero et mandarono a fare la scusa»<sup>3</sup>. In quella circostanza celebrarono messa nella cappella in onore di Filippo Neri il cardinale Pier Paolo Crescenzi, vicino da sempre alla famiglia oratoriana, e i porporati Francesco Boncompagni e Ludovico Ludovisi, entrambi imparentati con Gregorio XV. In età moderna era la prima volta che il papa optava per una canonizzazione collettiva, una decisione presa in autonomia da Gregorio XV e poi condivisa con gli altri cardinali membri della Congregazione dei Riti<sup>4</sup>.

Il pontefice, che aveva una tradizionale propensione spagnola e filo-gesuitica<sup>5</sup>, era motivato da ragioni economiche perché si proponeva di suddividere «tra la Lega e

1 Biblioteca Nacional de España, Madrid, VC/1014/84, *Relación de la embajada del conde de Monterrey a Roma cuando fue representado a Felipe IV la canonización de santa Teresa de Jesus y otros santos* 1622, da cui sono tratte le successive citazioni.

2 La biografia più completa resta ancora quella di L. Ponnelle-L. Bordet, *Saint Philippe Néri et la société romaine de son temps (1515-1595)*, Bloud et Gay Paris, 1928. Si vedano anche i profili tracciati da V. Frajese, *Filippo Neri*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1997, pp. 741-50 e di P. Prodi, *Filippo Neri*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, a cura di E. Gurriero e D. Tuniz, vol. 1, San Paolo, Milano 1998, pp. 684-88.

3 Lo attesta la cronaca coeva di F. Zazzera, *Diario delle onoranze a s. Filippo Neri dalla morte alla canonizzazione*, in «Quaderni dell'Oratorio», 6, s.l. né d., pp. 27-28.

4 P. Lambertini, *De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione*, libro 1, cap. 36, Formis Longhi excusoris archiepiscopalis, Bononiae 1734, pp. 283-86.

5 J.L. Colomer, *Luoghi e attori della “pietas hispanica” a Roma all'epoca di Borromini in Francesco Borromini. Atti del convegno internazionale*, a cura di C.L. Frommel, E. Sladek, Electa, Milano 2000, pp. 346-357; Th. J. Dandele, *La Roma española (1550-1700)*, Barcelona, Crítica, 2002, pp. 211-229. Sul filo-spagnolismo dei Ludovisi M.A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Bulzoni, Roma 1998, pp. 82-83.

l'imperatore [Massimiliano di Baviera] i notevoli risparmi che ne risultano» in una fase in cui erano impegnati in guerra contro i Turchi<sup>6</sup>. Tuttavia, la sua scelta suscitò i dissimulati malumori dei gesuiti, dei carmelitani, degli oratoriani e della comunità di Madrid che, mediante il riconoscimento della santità di Isidoro Labrador, un contadino vissuto a cavallo tra l'XI e il XII secolo, si proponeva di celebrare la nuova capitale dell'impero<sup>7</sup>.

L'atto di questa canonizzazione multipla dovette essere così straordinario che, soltanto quattro mesi dopo, il 16 luglio 1622, il papa sospese ogni processo e, di conseguenza, bloccò o rinviò a data da destinarsi tutta una serie di cause spagnole ormai arrivate in dirittura d'arrivo, in particolare quelle dei beati Pedro de Alcántara, Luis Beltrán, Pascual Baylón che erano state discusse nell'ultima seduta della Congregazione dei Riti del 28 maggio 1622<sup>8</sup>.

I documenti conservati presso l'archivio della Congregazione dei Riti mostrano che il dibattito per arrivare alle canonizzazioni del 1622 fu assai contrastato e, infine, venne adottata la soluzione che più di ogni altra potesse tenere conto anche del prestigio e dei legittimi interessi della Francia<sup>9</sup>. Inizialmente Paolo V, che morì il 28 gennaio 1621, era contrario alla canonizzazione di Isidro Labrador e soltanto quando il re cattolico concesse al nipote Marcantonio Borghese la nomina a Grande di Spagna, la causa prese il largo grazie alle dirette pressioni del cardinale nipote Scipione presso la Congregazione dei Riti. Ma si colse quell'occasione per ribadire la notoria contrarietà di Paolo V a ulteriori canonizzazioni dei padri fondatori degli ordini religiosi, in particolare dei gesuiti<sup>10</sup>.

Soltanto con l'elezione di Gregorio XV, il 9 febbraio 1621, si tornò a parlare anche delle canonizzazioni di Ignacio de Loyola, Francisco Xavier e Teresa d'Avila, i processi dei quali, infatti, furono discussi tra il 29 maggio e il 4 settembre 1621. Per sbloccare la situazione svolse un ruolo determinante una lettera postulatoria del re di Francia Luigi XIII, il quale, il 24 febbraio 1621, chiese la canonizzazione anche dei due gesuiti come omaggio al fatto che, nel giorno del suo compleanno, Paolo III aveva riconosciuto la Compagnia di Gesù, accolta, protetta e difesa in Francia dal suo defunto genitore Enrico IV<sup>11</sup>.

6 L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio evo*, vol. 13, Desclée & C. editori pontifici, Roma 1961, p. 183.

7 Si veda sul suo culto A. Scattigno, «L'abiezione ingrandita» di un antico santo contadino in Madrid e della sua immagine nella Toscana del Settecento, in «Ricerche Storiche», 14, 1984, pp. 475-533 e M.J. Del Río Barredo, *Literatura y ritual en la creación de una identidad urbana: Isidro patrón de Madrid*, in «Edad de Oro», 17, 1998, pp. 155-156.

8 I decreti in questione sono pubblicati da G. Papa, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2001, p. 291.

9 I documenti sono ivi, pp. 274-275, 280-281 e 285-286.

10 Il 20 ottobre 1620 il cardinale nipote Scipione Borghese comunicò al re di Spagna tramite il nunzio che il papa aveva deciso per la canonizzazione di Isidro Labrador nonostante «havesse fermamente determinato di non vedere più ad altre canonizzazioni [...] et avesse perciò dato la negativa a diverse istanze grandissime per fondatori di religione e per altri beati, fatte e reiterate particolarmente dai padri gesuiti» (A. Anselmi, *Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri (1622)*, in *Arte y diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, dirigido por J.L. Colomer, Fernando Villaverde Ediciones, Madrid 2003, pp. 223 e 242, nota 18).

11 I relativi documenti sono editi da G. Papa, *Le cause di canonizzazione*, cit., p. 274-275.

Tra gli oratoriani, che temevano di rimanere esclusi da questi accordi, circolava un documento in cui i sacerdoti contrastavano l'idea che pareva si stesse affermando in ambienti spagnoli di canonizzare le cinque personalità a distanza di quindici giorni l'uno dall'altra in modo che ciascuna avesse avuto autonomamente la propria cerimonia e il riconoscimento del conseguente prestigio, anche perché Filippo Neri sarebbe risultato l'ultimo della fila. Secondo gli oratoriani questa soluzione era da escludersi «perché oltre li troppo frequenti incomodi di Sua Santità e del Sacro collegio e di altri che devono assistere, quando ne sarà fatta una o due di canonizzazioni cesserà la frequentia e devotione del popolo [...] in modo che le ultime non avranno quell'ammirazione e riverentia che sogliono apportare le cose non usitate». Inoltre, una simile scelta cerimoniale avrebbe potuto autorizzare il sospetto che quanti vendevano gli apparati e gli ornamenti avrebbero ricavato più denaro «per cinque separati che per cinque uniti; et se bene questa sordidezza non si deve credere et non è verisimile in persone tanto pie e generose sarebbe inconveniente non piccolo il dare materia di pensarla e molto più di dirla et avvisarla ai detrattori»<sup>12</sup>.

Fino all'elezione di Gregorio XV l'unico vero candidato degli spagnoli era stato Isidro Labrador, al quale gli iberici avevano inutilmente provato ad aggiungere la moglie Maria de la Cabeza, i cui processi apostolici erano stati introdotti nel 1616. Gli sforzi di Filippo III si erano concentrati in modo esclusivo sul contadino di Madrid e, infatti, nonostante fosse stato beatificato soltanto nel 1619, ossia un anno dopo Pascual Baylón e Tomás de Villanueva, venne canonizzato prima di loro. Tuttavia, per riequilibrare questo torto, il papa bloccò anche il processo della moglie di Isidro, la cui canonizzazione era sembrata una richiesta eccessiva. Come abbiamo visto, soltanto l'insistenza del re di Francia e il particolare favore di Gregorio XV verso i gesuiti determinarono l'inserimento anche di Ignacio de Loyola e di Francisco Javier, la cui causa era stata sostenuta dal re di Portogallo Giovanni III che nel 1540 ne aveva chiesto l'invio in India.

In effetti, sino a quel momento, la causa di canonizzazione più avanzata era stata quella in onore di Isidro Labrador e la Spagna avrebbe voluto che si svolgesse soltanto una cerimonia singola, o al massimo doppia. Ma come abbiamo visto la scelta di canonizzare insieme cinque santi dipese da ragioni di equilibrio politico: il nuovo papa aggiunse anche Filippo Neri per non urtare la suscettibilità francese e per non riconoscere un completo monopolio iberico sulle nuove proposte di santità.

Di conseguenza soltanto il 22 dicembre 1621 la Congregazione di Riti decise di associare ai quattro candidati spagnoli anche Filippo Neri<sup>13</sup>. Sin dall'estate precedente le riunioni del dicastero si erano concentrate sulla causa del fondatore degli oratoriani che doveva recuperare a spron battuto il tempo perduto per allinearsi con le altre in vista dell'imminente traguardo finale. Nella seduta del 7 luglio 1621 la causa di Filippo Neri era stata affidata al cardinale gesuita Roberto Bellarmino, dopo la sua morte, avvenuta due mesi dopo, sostituito dal cardinale

12 Cfr. *Memorie dell'Ordine col quale fu proceduti dalla S. Sede Apostolica alla canonizzazione di S. Filippo Neri*, in Biblioteca Vallicelliana, Roma, 0 23 (*Miscellanea spettante a S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell'Oratorio in Roma*, parte terza, f. 26r).

13 Ivi, f. 48r, da cui sono tratte anche le successive informazioni relative alle altre sedute della Congregazione dei Riti.

Crescenzi; il 7 agosto 1621, sempre nel palazzo del cardinale prefetto Francesco Maria Bourbon del Monte Santa Maria si decise che tutte le scritture concernenti il processo fossero consegnate a tredici cardinali presenti in Roma, al protonotario apostolico Stefano Sauli e al promotore della fede e avvocato concistoriale Giovanni Battista Spada senior.

Il 24 gennaio si tenne il primo concistoro segreto e il cardinale Del Monte pronunciò la relazione per la canonizzazione di Filippo Neri e di Teresa d'Avila. Il 1° febbraio 1622 si celebrò il concistoro pubblico con l'orazione latina di Spada cui rispose il fiorentino Giovanni Ciampoli, segretario dei Brevi dei principi. Il 28 febbraio 1622, nel terzo concistoro semipubblico, il papa, alla presenza di trentadue cardinali, nove arcivescovi e diciotto vescovi, ufficializzò la canonizzazione dei cinque santi per il successivo 12 marzo. In verità la data circolava da tempo negli ambienti curiali perché l'oratoriano Pompeo Pateri poté comunicarla al confratello partenopeo Antonio Talpa già il 29 gennaio 1622<sup>14</sup>.

Anche la contrattazione per stabilire l'ordine di svolgimento delle canonizzazioni nel corso della cerimonia e la loro posizione nella bolla pontificia fino all'ultimo mirò a non turbare le relazioni tra la Francia e la Spagna ricercando un punto di equilibrio tra loro. In effetti, la canonizzazione comune, in una società dominata dall'etichetta e dal valore della reputazione come quella barocca, poneva inediti problemi di precedenza che si risolsero stabilendo di adottare un inedito criterio di antichità, e non quello tradizionale di tipo gerarchico legato agli ordini religiosi, per lasciare comunque il primo posto allo spagnolo Isidro Labrador, malgrado fosse un laico. Subito dopo sarebbero seguiti gli altri nonostante «provenissero ex clero saeculari»<sup>15</sup>. Soltanto questa scelta avrebbe consentito di far risaltare il prestigio politico della potenza imperiale spagnola anche nel culto dei santi senza però rompere i delicati bilanciamenti diplomatici e cerimoniali con la Francia<sup>16</sup>.

Prova ne sia che Luigi XIII avrebbe voluto lasciare a Ignacio de Loyola, basco-navarro come suo padre Enrico IV, il secondo posto nella gerarchia delle precedenze, e i carmelitani, cui sarebbe spettato per la loro Teresa d'Avila, lo cedettero per non inasprire ulteriormente lo scontro diplomatico con la Francia, a riprova di come fosse sentimento comune che la causa del fondatore dei gesuiti fosse considerata anche in quota transalpina. Infine, per venire ulteriormente incontro alle esigenze di Luigi XIII all'ultimo momento fu inserita la canonizzazione di Filippo Neri, apertamente appoggiata dalla Francia perché gli oratoriani erano stati in prima fila nel sostenere la conversione di Enrico IV al cattolicesimo contro la volontà del re di Spagna. Così, sul filo di lana, il santo romano sostituì il frate agostiniano Tomás de Villanueva, la cui canonizzazione, già decisa nella seduta del 6 dicembre 1621 della Congregazione dei Riti, dovette attendere il 1658, mentre tutte le altre cause iberiche, come ab-

14 Lettera di Pateri a Talpa del 29 gennaio 1622 in A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana: storia e spiritualità*, vol. 3, Morcelliana, Brescia 1989, p. 2143, nota 45.

15 Riportato da A. Scattigno, «L'abiezione ingrandita», cit., p. 479, nota 9.

16 Sulla politica della santità spagnola nel corso del Seicento sia consentito rinviare al mio *La canonizzazione dei santi spagnoli nella Roma barocca*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, coordinador C. J. Hernando Sánchez, vol. 2, Seacex, Madrid 2007, pp. 621-639.

biamo visto, subirono un rinvio di svariati decenni dopo essere giunte a un soffio dall'agognato traguardo. In questo modo l'equilibrio politico raggiunto sul terreno devozionale finì per accontentare tutti: se Filippo IV poteva celebrare «lo splendor d'Iberia», ossia l'inserimento nel *pantheon* cattolico di un elevato numero di santi spagnoli e ottenere una legittimazione sacrale e celeste del suo *patronage* terreno, anche la Francia era riuscita a vedere rappresentato e soddisfatto il proprio prestigio mentre il papa si ergeva a indiscutibile regista e filtro di selezione e di controllo dei fattori simbolici e legittimanti procurati dalla santità<sup>17</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, le cause di canonizzazione del 1622 – per quanto coinvolgenti santi d'origine spagnola – devono essere considerate soprattutto di ispirazione 'romana', fatto salvo il caso particolare di Isidro Labrador. Non a caso furono gestite dai rami italiani dei gesuiti e dei carmelitani in anni in cui i sacerdoti spagnoli di entrambi gli ordini erano arrivati a minacciare (i gesuiti) o a ottenere (i carmelitani scalzi di San Giuseppe nel 1600) una vera e propria scissione, motivata soprattutto dalla volontà di avere una maggiore autonomia da Roma e più saldi vincoli di obbedienza con il re di Spagna<sup>18</sup>. La Santa Sede colse l'occasione fornita dai processi di canonizzazione e dalla scrittura delle agiografie per ridefinire una nuova identità apostolica dei due ordini, obbediente al sovrano pontefice e per spegnere ogni spinta regalista di derivazione filo-spagnola al loro interno. La scelta di aggiungere nel gruppo dei canonizzandi anche Filippo Neri servì a far pendere il piatto della bilancia definitivamente a favore di questo orientamento curiale e pontificio favorevole a mitigare l'influenza iberica a Roma mediante la valorizzazione delle richieste francesi anche in materia di santità.

La stessa scenografia effimera del teatro del 1622 rivela la profonda incertezza politico-diplomatica in cui si svolsero i preparativi di quelle canonizzazioni multiple: l'apparato, finanziato dalla Spagna, riportava le insegne del solo Isidro Labrador perché, quando fu approntato, nell'estate-autunno 1621, era allora l'unico santo sicuro di essere canonizzato nel marzo 1622, proprio come avrebbe voluto il re di Spagna, mentre le altre cause erano ancora in corso di discussione negli stessi mesi presso la Congregazione dei Riti.

17 Sul valore politico delle canonizzazioni del 1622 e, più in generale, sul nesso tra santità e potere in età moderna si vedano i saggi di M. Caffiero, *Istituzioni, forme e usi del sacro*, in *Roma moderna*, a cura di G. Ciucci, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 143-150; Ead., *Santità, politica e sistemi di poteri*, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*, a cura di S. Boesch Gajano, Viella, Roma 1997, pp. 363-371.

18 Per i carmelitani si veda T. Egido, *La reforma carmelitana en el contexto regalista*, in Niccolò Doria, *Itinerari economici, culturali e religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, a cura di S. Giordano e C. Paolocci, 1, Edizioni del Teresianum, Roma 1996, pp. 101-116 ed E. Marchetti, *Le prime traduzioni italiane delle opere di Teresa di Gesù nel quadro dell'impegno papale post-tridentino*, Lo Scarabeo, Bologna 2001, pp. 29-54. Per i conflitti all'interno dei gesuiti: J. Martínez Millán, *Transformación y crisis de la Compañía de Jesús, (1578-1594)*, in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico regime*, a cura di F. Rurale, Bulzoni, Roma 1998, pp. 101-130; M. Catto, *La compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Morcelliana, Brescia 2009; G. Mongini, *Maschere dell'identità. Alle origini della Compagnia di Gesù*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2017. Sulle conseguenze nella definizione della proposta agiografica ignaziana si rinvia al mio *I beati del papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Olschki, Firenze 2002, pp. 57-65 e 231-242.



I cronisti contemporanei per spiegare l'obiettivo stranezza di una canonizzazione collettiva che aveva un teatro dedicato a un solo santo sostennero che ciò era avvenuto con un esplicito intento polemico da parte della Spagna «che non volle vi fusse posto ornamento né pittura alcuna appartenente agli altri santi, ma solo per santo Isidoro»<sup>19</sup>. Certo, non si può escludere che Gregorio XV abbia atteso a bella posta la conclusione dei lavori del teatro di Isidro Labrador, all'inizio del dicembre 1621, prima di decidere, alla fine dello stesso mese, di canonizzare col contadino madrileño anche gli altri santi con l'aggiunta di Filippo Neri<sup>20</sup>. In questo modo, il papa avrebbe lasciato alla Spagna una posizione egemone almeno sul piano scenografico, dopo che il re cattolico, per ottenere il riconoscimento ufficiale di quell'unico santo, era stato costretto a subire il blocco delle rimanenti cause iberiche, lo scotto di una cerimonia di canonizzazione in condominio e per di più con una serie di santi appoggiati dall'eterno rivale, il re di Francia, che con notevole acume politico-diplomatico si era prontamente inserito nel negozio. Inoltre, muovendosi sul filo dell'equilibrio e del consueto temporeggiamento curiale, il papa avrebbe evitato un sicuro conflitto con la Spagna nel caso in cui il re di Francia Luigi XIII avesse richiesto, come consuetudine, di inserire in un nuovo eventuale teatro comune anche le insegne dinastiche del suo regno.

A ben guardare, la storia del teatro di canonizzazione del 1622 e il suo squilibrio iconografico sono l'esatta metafora della difficoltà incontrata dalla Spagna, anche in quell'occasione apparentemente trionfale, di arrivare alla definizione di un pantheon agiografico imperiale autonomo, che fosse separato dalla volontà del pontefice, dalla continua contrattazione di un contrappeso diplomatico tra la curia romana e le potenze europee e dagli indirizzi di politica ecclesiastica impressi dagli ordini religiosi presenti nell'Urbe.

Un'ulteriore conferma di questo latente conflitto che affiorò in tutta la sua nitidezza non appena si spensero gli effimeri bagliori della rappresentazione teatrale barocca, si ha analizzando le ampollose, ma non meno rivelatrici procedure giuridiche legate alla promulgazione delle bolle di canonizzazione dei santi in questione. Caso più unico che raro la Santa Sede emise quelle in onore dei due gesuiti spagnoli, patrocinati anche dal re di Francia e del fiorentino Filippo Neri, soltanto un anno e mezzo dopo la loro canonizzazione e, dunque, le rispettive bolle furono firmate dal nuovo papa Urbano VIII Barberini, in quanto al tempo della cerimonia del 1622 non erano state ancora preparate<sup>21</sup>. Sembra, inoltre, un indice rivelatore degli effettivi orientamenti curiali il fatto che la bolla di Isidro Labrador venne firmata da ventitré cardinali, quella di Teresa d'Avila, promulgata nella medesima circostanza, da trentasei, quella di Filippo Neri da ben trentotto porporati e quelle dei gesuiti Ignacio de Loyola e Francisco Xavier, rispettivamente, da ventotto e da soltanto quindici cardinali<sup>22</sup>.

19 G. Gigli, *Diario di Roma (1608-1644)*, a cura di M. Barberito, 1, Colombo, Roma 1994, p. 96.

20 Avanza quest'ipotesi A. Anselmi, *Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri (1622)*, in *Arte y diplomacia de la Monarquía Hispánica*, cit., pp. 228.

21 G. Papa, *Le cause di canonizzazione*, cit., p. 286 note 290 e 291.

22 Le bolle di Isidro Labrador e Teresa d'Avila del 12 marzo 1622 sono in *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, 12, Seb. Franco, H. Fory et H. Dalmazzo

Su cinquantadue principi della Chiesa soltanto cinque firmarono tutte le bolle di canonizzazione, ossia Guido Bentivoglio, Gaspar Borja, Marcello Lante, Domenico Ginnasi e Desiderio Scaglia. Non sottoscrissero quella in onore di Filippo Neri i porporati Alessandro d'Este («in questi conclavi si è mostrato più tosto spagnolo che altro»<sup>23</sup>), il francese Louis de Nogaret, il bolognese e cugino di Gregorio XV Marco Antonio Gozzadini, l'umbro e filo-borghesiano Stefano Pignatelli, il ferrarese Francesco Sacratì, Francesco Sforza («era molto confidente del granduca, ora si mostra spagnolo»), Antonio Maria Sauli («genovese, è buon servitore di Sua maestà cattolica»), Fabrizio Verallò (nel 1619 indicato tra i «no tan confidentes» del re di Spagna<sup>24</sup>), il patrizio veneto Pietro Valier e l'imperiale Friederich Von Hohenzoellern (cfr. Appendice). Trattandosi di un'unica cerimonia di canonizzazione probabilmente le firme mancanti corrisposero ad astensioni o a voti negativi, ma di certo il maggiore numero di firme raggiunto dalla bolla di Filippo Neri, oltre a essere una ragione di prestigio per gli oratoriani, costituì un chiaro segnale del valore 'romano' assunto da quella proposta di santità.

## 2. La causa di canonizzazione di Filippo Neri

La storia della causa di canonizzazione di Filippo Neri è lunga e articolata e si svolse in una fase di ridefinizione delle regole preposte all'individuazione della santità tramite lo strumento giuridico del processo che si era affermato in età medievale<sup>25</sup>. Essa può essere agevolmente ricostruita grazie al monumentale lavoro di Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian<sup>26</sup>.

Poco dopo la morte del fondatore degli oratoriani, Clemente VIII Aldobrandini incaricò «vivae vocis oraculo» i visitatori apostolici dell'Urbe Ludovico de Torres, arcivescovo di Monreale, e Lewis Owen, vescovo di Cassano, d'istruire il processo in suo onore. Su richiesta del cardinale Agostino Cusani e di Cesare Baronio, preposito della Congregazione dell'Oratorio, i due prelati prescissero al notaio della visita Giacomo Buzio, canonico di Sas Giovanni in Laterano, di esaminare i testimoni.

Il processo fu aperto il 2 agosto 1595 e l'interrogatorio dei testi terminò il 1° giugno del 1601. Il primo anno si raccolsero centoquarantasei deposizioni, nel 1596 quarantuno, nel 1597 venticinque, nel 1598 nove, nel 1599 otto, nel 1600 diciotto e due nel 1601. Dopo un'interruzione di quasi quattro anni, gli attori della causa, il cardi-

editoribus, Augustae Taurinorum 1867, pp. 483-492 e 673-682. Quelle di Filippo Neri, Ignacio de Loyola e Francisco Javier del 6 agosto 1623 sono *ivi*, vol. 13, 1868, pp. 11-45.

<sup>23</sup> S.M. Seidler, *Il teatro del mondo. Diplomatiche und journalistische Relationen vom römischen Hof aus dem 17. Jahrhundert*, P. Lang, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1996, p. 221, 225, 236, da cui sono tratti anche gli altri giudizi, ricavati da una relazione del 1605 di Battista Ceci, ove non diversamente indicato.

<sup>24</sup> *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma: 1598-1621*, a cura di S. Giordano, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2006, p. LXXIV.

<sup>25</sup> A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 1989, pp. 41-52.

<sup>26</sup> Cfr. *Il primo processo per san Filippo Neri*, edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta e N. Vian, voll. 1-4, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1957-1963, da cui ho ricavato le informazioni successive relative alle tappe della causa e ai testimoni (vol 1, 1957, pp. VII-IX).



nale Francesco Maria Tarugi e Cesare Baronio e il nuovo preposito dell'Oratorio Flaminio Ricci, avanzarono la richiesta di continuare la causa e così, l'8 febbraio 1605, l'inchiesta riprese il suo corso. Il 3 marzo di quell'anno la morte di Clemente VIII fece temere per la sospensione della causa in coincidenza con la fine della fase «clementina» delle riunioni di un'apposita nuova Congregazione dei Beati, attiva dal 1602 al 1615, impegnata a regolamentare gli attestati prematuri di culto resi alla memoria di Filippo Neri e di altri morti in odore di santità a Roma negli anni precedenti a causa delle serie perplessità suscitate ai vertici della curia pontificia e, in particolare, negli ambienti inquisitoriali<sup>27</sup>.

Il 6 aprile 1606 ripresero le deposizioni che proseguirono fino al 1608 per un totale di ventisei. Il 13 aprile 1609 Paolo V, in accoglimento delle richieste di numerosi sovrani ed entità istituzionali diverse, commise la causa alla Congregazione dei Riti che il 9 maggio 1609 incaricò il cardinale Vicario Girolamo Pamphili d'intraprendere il processo «auctoritate apostolica» circa la fama di santità e i miracoli di Filippo Neri.

Il processo, giuridicamente definito *in genere*, finì il 20 giugno 1609 e fu presentato alla Congregazione dei Riti che affidò la sua revisione al cardinale Bellarmino, il quale diede parere favorevole all'avanzamento della causa. Dopo averne informato il papa, la Congregazione dei Riti ordinò, il 14 agosto 1609, l'istruzione del terzo processo, detto *in specie*. Prima che se ne celebrasse l'apertura si integrarono le testimonianze del processo ordinario con una data il 18 settembre 1609 e ben settantasette nuove deposizioni raccolte tra il 6 aprile e il 7 luglio 1610.

Paolo V, alla fine di queste nuove audizioni, commissionò la terza inchiesta da compiere «auctoritate apostolica» ai tre auditori di Rota Francisco Peña, Orazio Lancellotti e Denis Simon de Marquemont. Costoro il 19 luglio 1610 cominciarono l'esame dei nuovi testimoni nella sagrestia della Chiesa di San Luigi dei Francesi che si protrasse fino al 15 aprile 1612. Al già ricco materiale si aggiunsero trentasette testimoni mai citati prima; inoltre, si riprodussero ventotto deposizioni fatte in precedenza mentre ottantatré vennero recuperate e incluse nel nuovo processo apostolico giacché i testimoni erano nel frattempo deceduti. Il 4 ottobre 1612 Paolo V ricevette una relazione su questa nuova inchiesta che inoltrò alla Congregazione dei Riti. Nell'aprile 1614 il pontefice ordinò al dicastero di dare la precedenza su ogni altra alla questione dell'ufficio e della messa per Filippo Neri. Ancora una volta il cardinale Bellarmino ricevette l'assegnazione della causa e la Congregazione dei Riti, nel corso di otto sedute dal luglio 1614 all'aprile 1615, constatò la validità dei processi e le virtù e i miracoli del fondatore degli oratoriani, grazie al lavoro di una commissione composta anche dai porporati Crescenzi, Del Monte, Tolomeo Gallo, Giovanni Garzia Millini, Giambattista Leni, Orazio Lancellotti, Andrea Peretti, Ferdinando Gonzaga e Luigi Capponi<sup>28</sup>.

Nel concistoro del 6 aprile 1615 il papa approvò l'operato della commissione e le chiese il *si placet* alla concessione dell'ufficiatura, autorizzato dal prefetto della Congregazione dei Riti, il cardinale Gallo. I cardinali, riuniti in concistoro, approvarono

27 Sui primi anni dell'attività di questa nuova Congregazione temporanea si veda il mio libro *I beati del papa*, cit., pp. 127-202.

28 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, cit., pp. 2051-52.

il decreto di beatificazione e il 25 maggio 1615, vent'anni esatti dopo la sua morte, inclusero Filippo Neri nel catalogo dei beati. Nella circostanza concedettero soltanto agli oratoriani della Chiesa della Vallicella, che nel 1612, dopo l'avvenuta separazione dal ramo napoletano dell'ordine avevano conquistato l'ambito titolo di autentici e unici eredi di Filippo Neri, la facoltà di celebrare l'ufficio e la messa «di confessore non pontefice» in suo onore<sup>29</sup>.

Quando i padri oratoriani Pietro Consolini e Francesco Zazzera si recarono da Paolo V per ringraziarlo, il papa gli esortò a procedere «con modestia, facendo differenza tra beatificazione et canonizzazione»<sup>30</sup>. Una reazione che dimostrava quanto i vertici ecclesiastici, in una fase di cambiamento delle procedure processuali, temessero una sovrapposizione tra i due momenti giuridici – il primo valevole a livello diocesano, l'altro universale – che rischiavano di confondersi l'uno con l'altro, indebolendosi entrambi a detrimento della stessa autorità pontificia che avrebbero, invece, dovuto esaltare<sup>31</sup>.

Gli atti che portarono alla canonizzazione non implicarono l'acquisizione di nuove testimonianze e al felice esito della causa concorse sicuramente l'ottima predisposizione nei confronti degli oratoriani di Gregorio XV, il quale, pur non avendo avuto una vera e propria consuetudine con Filippo Neri, lo aveva conosciuto personalmente e si era impegnato a introdurre gli oratoriani a Bologna quando era arcivescovo di quella città.

Un atteggiamento che non dovette sfuggire al sensibile fiuto dei padri della Vallicella che non appena seppero della sua elezione vollero porre sulla porta della Chiesa Nuova, come segno di rispetto ma anche di sostegno, l'arma scelta dal nuovo papa, al quale avrebbero affidato le loro speranze di vedere la canonizzazione del fondatore degli oratoriani. Cogliendo nel segno.

### 3. Il sostegno delle «nazioni» fiorentina e francese

Come era prevedibile i principali sostenitori del processo di Filippo Neri furono il granducato di Toscana e la Francia in ragione del matrimonio tra Maria de' Medici ed Enrico IV e dei solidi rapporti dinastici esistenti tra Firenze e Parigi. Quando, il 22 maggio 1621, il papa ordinò alla Congregazione dei Riti la ripresa della sua causa, ricevette dalla Toscana delle suppliche, tra cui quella di Ottavio Lotti a nome del cardinale Carlo de' Medici, ossia il figlio di Ferdinando e il fratello del defunto granduca Cosimo II. L'11 giugno 1621 il porporato fiorentino aveva già scritto da Pesaro al suo agente Lotti pregandolo di contattare il cardinal nipote Ludovisi e di consegnarli una sua lettera, in cui ricordava la personale

29 Sulle tensioni all'interno degli oratoriani, tra il ramo romano e quello napoletano dell'ordine, che accompagnarono, condizionandolo, il percorso della beatificazione di Filippo Neri, fino alla definitiva divisione del 1612, si rinvia al mio *I beati del papa*, cit., pp. 224-231.

30 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, p. 2052, nota 60.

31 Per questi problemi, il loro profilo teologico e giuridico e il perdurante dibattito si rinvia a F. Verraja, *La beatificazione. Storia problemi prospettive*, S. Congregazione per le Cause dei santi, Roma 1983.

devozione e quella del casato dei Medici per il beato Filippo e lo «supplicava vivamente a non desistere dal suo potente aiuto per la spedizione d'opera così degna e di tanto merito»<sup>32</sup>.

Anche la granduchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria scrisse il 19 luglio 1621 allo stesso cardinale affinché favorisse la canonizzazione «persuadendoci che questa sarà un'azione da essere sentita nella cristianità con universale applauso»<sup>33</sup>. La nobildonna fece recapitare un'altra lettera al cardinale Del Monte, prefetto della Congregazione dei Riti, il 6 agosto 1621. Al papa arrivò anche una petizione dei cinque cardinali fiorentini, stesa dal porporato Ottavio Bandini, e nell'ottobre 1621 gli oratoriani di Roma mandarono in missione a Firenze i padri Zazzera ed Egidio Bocchi per fare opportuna e ulteriore pressione sulla corte granducale e cercare di raccogliere del denaro per finanziare le spese per la canonizzazione, ossia per il palco, per gli standardi e per la stampa di una nuova agiografia, tanto che la granduchessa di Toscana contribuì con oltre diecimila scudi<sup>34</sup>.

In effetti, la ricerca di questo *patronage* da parte degli oratoriani era funzionale anzitutto a raccogliere le somme necessarie per sostenere gli ingenti costi per la canonizzazione. L'ambasciatore fiorentino presso la corte romana Francesco Niccolini si impegnò per ottenere una riduzione delle propine spettanti ai venti cardinali della Congregazione dei Riti (cento scudi ciascuno e duecento per il proponente della causa Crescenzi) con l'argomento che si trattava di canonizzare più santi insieme, ma fu costretto a registrare sconsolato che «Questi signori cardinali della Congregazione de' Riti finalmente non si vogliono disporre a condonare le loro porzioni, per quanto m'ha fatto rispondere questa sera il cardinal Del Monte; et insomma, come si tratta di materia di borsa, non ne vogliono sentir niente in questo Paese!»<sup>35</sup>.

Anche sui finanziamenti dei cinque cardinali fiorentini non si poteva fare soverchio affidamento perché avevano «detto di concorrere, ma secondo me, con molto poco» annotava scoraggiato l'ambasciatore<sup>36</sup>. Egli lamentava che i cardinali fiorentini non volevano mettere mano alla borsa e «ciascuno piglia occasione di non voler essere il primo cardinale che dia esempio, di poco o di troppo, e questi altri della Nazione tutti mostrano d'aver spese e non potere in questi anni scarsi e difficili»<sup>37</sup>. Analoghi problemi si verificarono con i facoltosi commercianti e banchieri di origine fiorentina di stanza a Roma e l'ambasciatore Niccolini scriveva a Firenze che «quanto alla Nazione di qua, le cose sono fra questi mercanti in tanto mal termine ch'io non trovo la strada da far cosa buona»<sup>38</sup>.

Come abbiamo visto, il sostegno della Francia alla causa di canonizzazione di Filippo Neri era emerso già nelle fasi precedenti alla sua beatificazione. Infatti, sin dal 1612 il duca di Nevers Carlo III Gonzaga aveva scritto a Paolo V per chiedere la licenza di celebrare l'ufficio in onore di Filippo Neri essendo già stati esaminati

32 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, cit., p. 2040, nota 26.

33 Ivi, p. 2140, nota 28 e 30.

34 Ivi, p. 2141, nota 35.

35 Ivi, p. 2142, nota 39.

36 Ivi, p. 2142.

37 Ivi, pp. 2144-45, nota 47.

38 Ivi, p. 2144.

centoquaranta testimoni dagli auditori di Roma e «avendo più volte la gloriosa memoria di Enrico IV e il cristianissimo Ludovico 13 suo figliolo e la Regina sua Madre supplicato Vostra Santità per l'espeditone della causa della canonizatione del servo di Dio Filippo fondatore alla Congregazione dell'Oratorio»<sup>39</sup>.

La preferenza dei francesi nei riguardi di Filippo Neri si spiegava per il ruolo avuto dagli oratoriani ai tempi del riconoscimento della conversione di Enrico IV da parte di Clemente VIII che gli concesse l'assoluzione nel 1595<sup>40</sup>. Ai tempi della missione a Roma del duca di Nevers Luigi Gonzaga, cugino di Enrico IV, nell'autunno 1593<sup>41</sup>, non potendo egli visitare i cardinali che ne avevano avuto espresso divieto, si recò, in primo luogo, alla «Chiesa Nova a pozzo bianco», ossia dagli oratoriani legati al cardinale nipote Pietro Aldobrandini<sup>42</sup>.

Le dettagliate istruzioni dal commissario generale della Camera apostolica Goffredo Lomellini raccomandarono al Nevers di abboccarsi con «messer Filippo Neri che è un vecchio venerando institutor de la compagnia ma nel resto huomo semplice et con lui passerà in generale et in dir che preghi per la causa», per poi parlare con Cesare Baronio e Tommaso Bozio «i quali sono i dotti et valenti huomini et che hanno grandissimo credito in questa corte» con i quali avrebbe dovuto prima affrontare cose pubbliche e poi «demandar parere sopra la domanda de l'assoluzione e de segni de la penitenza»<sup>43</sup>. Lo stesso Filippo Neri,

39 *Gli atti fatti per la canonizzazione del B. Padre*, in *Memorie dell'Ordine col quale fu proceduti dalla S. Sede Apostolica alla canonizzazione di S. Filippo Neri*, in Biblioteca Vallicelliana, Roma, 0 22 (*Miscellanea spettante a S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell'Oratorio in Roma*, parte seconda, f. 183r).

40 I rapporti tra Clemente VIII e gli oratoriani sono stati messi a fuoco da V. Frajese, *Tendenze dell'ambiente oratoriano durante il pontificato di Clemente VIII. Prime considerazioni e linee di ricerca*, in «Roma moderna e contemporanea», 3, 1995, pp. 57-80.

41 Si rinvia al lavoro di G. Cassiani, *On a Mission for the Duke of Nevers. Ludovico Gonzaga's Roman Agents and Henry IV's Papal Absolution (1589-95)*, in «The Journal of baroque studies», 2, 2018, pp. 137-156.

42 Lettera di Lomellini al duca di Nevers, 8 dicembre 1593, in Bibliothèque nationale de France, Paris, Fondo francese ms. 3988, *Memoires de la Ligue*, f. 27r, da dove sono tratti i successivi rimandi. Sui rapporti tra la Vallicella ed Enrico di Navarra cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri*, 2, cit., pp. 895-898 e M. Delestre, *L'influence de saint Philippe et du vénérable Baronio dans l'affaire de l'absolution d'Henri IV (1593-1595)*, in «Annales Oratorii», 2, 2003, pp. 63-86 e ora anche V. Frajese, *Filippo Neri, l'Oratorio e l'assoluzione di Enrico IV*, in *Filippo Neri: un santo dell'età moderna nel V Centenario della nascita (1515-2015)*, a cura di P. Paesano, Pliniana, Rome-Selci 2018, pp. 41-50 e G. Cassiani, *L'alleanza tra la Congregazione dell'Oratorio ed Enrico IV. La testimonianza inedita dell'abate Jean Du Bois*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», LV, 2019, pp. 333-359. Sugli oratoriani si rinvia a M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le scuole Pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 2, *L'età moderna*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 271-302 e a L. Ponnelle-L. Bordet, *Saint Philippe Néri*, cit., pp. XXVIII, nota 2 e 313-521.

43 Per l'assoluzione di Enrico di Navarra e gli ambienti romani si rinvia al mio «*Paris bien vale una misa*»: Herejia, conflicto político y propaganda en la corte de Roma en los años de la conversión de Enrique IV, in *La corte en Europa: Política y Religión (siglos XVI-XVIII)*, J. Martínez Millán-M. Rivero Rodríguez-G. Versteegen (Coords.), Ediciones Polifemo, Madrid 2012, vol. 3, pp. 1525-1542. Si vedano ora su Bozio i contributi di G. Cassiani, «*Il nostro re, e sua christianissima maestà*». Novità su Tommaso Bozio dinanzi all'istanza di riconciliazione di Enrico IV, «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», LXVIII, 2014, pp. 387-409, Id., *Padre Filippo «era il capitano, e noi soldati parti-*

nell'udienza concessagli dal papa il 12 dicembre 1594, cinque mesi prima della morte, perorò la causa di Enrico di Navarra<sup>44</sup>.

Nello stesso giro di mesi il cardinale oratoriano Baronio espresse posizioni simili e si scontrò frontalmente con l'auditore di Rota Peña che, in virtù del suo ruolo curiale e del suo impegno come agiografo, negli anni successivi sarebbe stato il principale regista delle cause spagnole a Roma e, come abbiamo visto, delegato dal papa a seguire anche la fase apostolica del processo in onore di Filippo Neri. Infatti, nonostante il parere contrario della Spagna, Baronio rimase fermo nella sua posizione e promise di dedicare il sesto tomo dei suoi annali al re di Francia trattandosi in quello della conversione di Clodoveo e dei Franchi<sup>45</sup>. Il cardinale oratoriano scese in campo direttamente per difendere le ragioni del re di Francia scrivendo un'*Apologia pro rege Enrico IV*, in cui teorizzò la liceità di una politica di tolleranza che includesse anche i calvinisti, ma solo in caso di necessità<sup>46</sup>.

L'opera di Baronio servì a confutare l'apologia di segno contrario redatta, nel luglio 1595, dall'auditore Peña, intitolata *De veris et falsis remediis Christianae religionis instaurandae et catholicos conservandi*<sup>47</sup>. Nella circostanza Baronio scrisse al papa denunciando alcune affermazioni a suo giudizio eterodosse dell'agente del re Filippo II a Roma. Nonostante un'apposita commissione di cardinali avesse confermato il giudizio del cardinale oratoriano, Clemente VIII preferì mettere le cose a tacere per evitare di esacerbare ulteriormente gli animi. In quei delicati frangenti gli oratoriani, guidati da Filippo Neri e rappresentati in curia da Baronio, interpretarono pienamente la volontà di Clemente VIII che aveva deciso di esprimersi a favore del riconoscimento della conversione di Enrico IV per controbilanciare l'egemonia spagnola e salvare il cattolicesimo in Francia, che una linea intransigente dell'Inquisizione romana avrebbe rischiato di ridurre ai minimi termini. Clemente VIII voleva cogliere l'obiettivo di svincolare la Santa Sede dalla soggezione alla Spagna, senza ovviamente arrivare a un'aperta rottura con la corona iberica, bensì cercando di interpretare un

colari sotto lo stendardo suo». Tommaso Bozio e il negoziato per l'assoluzione papale di Enrico IV di Borbone. Un altro inedito, in «Annales Oratorii», XV, 2017, pp. 79-99 e Id., *Eclissi e rinascita del Rex Christianissimus nell'epistolario dell'oratoriano Tommaso Bozio con il duca di Nevers ritrovato a Parigi*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», LII, 2016, pp. 241-257.

44 V. Frajese, *Filippo Neri*, cit., p. 750.

45 Sul contributo francese all'opera di Baronio si veda J.-L. Quantin, *Baronius et les sources d'au-delà des monts : la contribution française aux Annales*, in *Baronio e le sue fonti*, a cura di L. Gulia, Centro di studi sorani Vincenzo Patriarca, Sora 2009, pp. 51-101.

46 Sui trattati di Baronio si veda M. T. Fattori, *Clemente VIII e il Sacro Collegio (1592-1605). Meccanismi istituzionali e accentramento di governo*, A. Hiersemann, Stuttgart 2004, pp. 71-72, nota 230 e anche A. Cistellini, *San Filippo Neri*, 2, cit., pp. 954-955 e 1011-1014. Essi sono stati editi da M. Borrelli, *Ricerche sul Baronio II*, in «Studi secenteschi», 8, 1967, pp. 131-138. Sui conflitti tra filospagnoli e seguaci di Enrico IV cfr. A. Borromeo, *Il cardinale Cesare Baronio e la Corona spagnola*, in *Baronio storico e la Controriforma*, a c. di R. De Maio, A. Mazzacane, L. Gulia, Centro di studi sorani Vincenzo Patriarca, Sora 1982, pp. 71-82. Sul ruolo di Baronio nel corso della trattativa con la Francia cfr. M. Borelli, *Le testimonianze baroniane dell'Oratorio di Napoli*, s.n.t., Napoli 1965, pp. 28-29.

47 A proposito dello scritto di Peña cfr. M. Borrelli, *Memorie baroniane dell'Oratorio di Napoli*, in *A Cesare Baronio. Scritti vari*, a cura di F. Caraffa, Tipografia editrice M. Pisani, Sora-Isola di Liri 1963, pp. 166-167 e ora E. Bonora, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa posttridentina*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 245-246.

campo di interessi legati in modo specifico allo spazio geopolitico italiano<sup>48</sup>, così da restituire al papato quella posizione di equidistanza tra le potenze cattoliche attenuatasi negli ultimi anni e che il teatro e le cerimonie di canonizzazione del 1622 sarebbero tornati a celebrare.

In una miscellanea di lettere di sostegno alla causa di Filippo Neri, conservate presso la Biblioteca Vallicelliana, è possibile registrare la completa assenza di mit-tenti spagnoli e un intreccio dinastico e familiare lungo l'asse franco-fiorentino con missive della regina di Francia per l'ambasciatore nel 1609, del granduca di Toscana l'anno precedente e dell'imperatore Massimiliano di Baviera. Ricorrevano anche pressioni da parte di Maria de' Medici nei riguardi del cardinale Gonzaga, di cui era la zia (e così si firmava nella lettera), e ai porporati suoi cugini François-Henri de Joyeuse e Scipione Borghese<sup>49</sup>. Il re di Francia Luigi XIII scrisse al cugino, il porporato François de la Rochefoucauld<sup>50</sup> e il cardinale Bandini indirizzò a sua volta una missiva al nunzio apostolico a Parigi Roberto Ubaldini affinché intercedesse con il sovrano a sostegno della causa del Neri. Il nunzio era nipote di papa Leone XI Medici e parente dello stesso cardinale Bandini, il quale precisava nella lettera di avere avuto rapporti con quel «Santo huomo [di Filippo Neri] fin dalla puerizia»<sup>51</sup>.

Alla luce di queste lettere postulatorie appare evidente che nella scelta di Gregorio XV di unire ai quattro candidati spagnoli un beato fiorentino che aveva sempre professato, insieme con la Congregazione secolare da lui fondata, una spiccata simpatia per la causa transalpina, sussisteva la volontà di cogliere anche quell'occasione religiosa e devozionale per ribadire come l'asse portante della politica e della diplomazia dello Stato pontificio si fondasse sulla ricerca di un punto di equilibrio tra la Francia e la Spagna.

Quando gli oratoriani seppero che avrebbero condiviso la loro proposta di santità con ben quattro candidati all'onore degli altari di origine iberica si impegnarono a cercare di costruire un canale preferenziale di rapporto con gli spagnoli. A questo proposito Pateri informò il 1° novembre 1621 il confratello Talpa che un certo «cavaliere don Diego, procuratore della causa di Isidoro Agricola» era stato alla Chiesa Nuova e «andrà a Sua Santità, passate tutte le feste, per pregarlo a fare li concistori che hanno da precedere, tre pubblici e mezzo pubblici, che sogliono essere cinque o sei per un solo, ma facendone insieme quattro et cinque come si spera, supplirà con sei soli, et fatto questo li darà conto del nostro Beato et procurerà di sapere la giornata, quale penso che sarà più tarda ch'egli non pensa»<sup>52</sup>.

48 Si rinvia alle considerazioni di F. Angiolini, *Diplomazia e politica nell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II*, in «Rivista storica italiana», 92, 1980, pp. 432-469.

49 *Minute e copie di lettere di vari principi e altre persone illustri scritte per promuovere la canonizzazione di S. Filippo Neri con alcune lettere de medesimi et loro ministri al p. Angelo Velli e quelle di ringraziamento scritte dallo stesso Padre allora preposito di Congregatione*, in Biblioteca Vallicelliana, Roma, 0 22, *Miscellanea spettante a S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell'Oratorio in Roma*, parte seconda, f. 351r (lettera del 20 dicembre 1611).

50 Ivi, f. 348r (lettera del 6 gennaio 1611).

51 Ivi, f. 377r. Si veda anche nella Biblioteca Nacional de España, Madrid, VC/226/24, *Breve relacioón de las ceremonias hechas en la canonizacióon de los santos Isidoro Labrador, Ignacio de Loyola, Francisco Xavier, Teresa de Jesus y Felipe Neri*, Luis Sanchez impressor del Rey, Madrid, senza data, ma 1622.

52 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, 3, cit., p. 2141, nota 33.



Questo intervento riparatore si era reso necessario perché gli oratoriani avevano dovuto subire una cocente umiliazione dall'ambasciatore di Spagna a Roma al quale si erano rivolti per riuscire ad aggregare Filippo Neri ai quattro candidati iberici. I padri della Chiesa Nuova avevano offerto un contributo di diecimila scudi per il re di Spagna ma il gesto «fu cagione di far alterare l'ambasciatore che li rispose come il re non aveva bisogno di questo»<sup>53</sup>.

In realtà gli spagnoli avrebbero voluto che la corte fiorentina sostenesse la causa della carmelitana Teresa d'Avila e da ciò si può dedurre che volessero ostacolare soprattutto la candidatura di Filippo Neri per i comportamenti adottati dagli oratoriani in occasione dell'assoluzione di Enrico IV. Il papa suggerì al Pateri di verificare con gli spagnoli «se si contentano» e lo stesso oratoriano precisava che «della canonizzazione si va negoziando giorni e notte anchor che con piogge continue»<sup>54</sup>. Secondo il sacerdote soltanto il deciso e coinvolgente intervento del cardinale Crescenzi, in occasione del concistoro pubblico del 1° gennaio 1622, era riuscito a vincere le resistenze degli spagnoli contro la canonizzazione del fondatore degli oratoriani, sbrogliando sul filo di lana l'intricata matassa<sup>55</sup>.

#### 4. *La festa di canonizzazione*

La canonizzazione multipla e la conseguente questione delle precedenze implicò delle ricadute anche sul piano economico soprattutto per gli oratoriani che non erano un ordine religioso forte e ramificato come i gesuiti e i carmelitani né avevano alle spalle una municipalità potente come Madrid e il sostegno del re di Spagna in persona. Per questa ragione i padri della Chiesa Nuova si rifiutarono di confondere le elemosine della «nazione fiorentina» con quelle degli altri principi e decisero di «convertire al servizio della Chiesa» le spese sostenute per i paramenti d'altare e gli stendardi da utilizzare il 12 marzo 1622 che avrebbero avuto «le arme della Casa serenissima de' Medici»<sup>56</sup>.

L'oratoriano Zazzera tenne un dettagliato resoconto delle spese sostenute per la canonizzazione di Filippo Neri e, in prossimità della festa in piazza San Pietro, chiese al cardinale Federico Borromeo un'ingente contributo per finanziare le spese per il palco (seimila scudi), gli stendardi (duemila scudi) e la pubblicazione della vita di Pietro Giacomo Bacci ricavata dai processi di canonizzazione (duemila scudi), che nelle intenzioni degli oratoriani avrebbe dovuto sostituire quella del padre Antonio Gallonio<sup>57</sup>. Secondo i calcoli degli oratoriani le spese complessive per la beatificazione e la canonizzazione di Filippo Neri ammontarono a quasi diciassettemila scudi<sup>58</sup>.

53 Ivi, p. 2142, nota 39.

54 Ivi, p. 2140.

55 Ivi, p. 2143, nota 44 (lettera di Pateri a Talpa dell'8 gennaio 1622).

56 Ivi, p. 2142, nota 41.

57 Ivi, p. 2141, nota 35. L'edizione del 1601 della prima biografia di Filippo Neri è stata ripubblicata in A. Gallonio, *La vita di San Filippo Neri*, con introduzione e note di M. T. Bonadonna Russo, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1995.

58 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, cit., p. 2148, nota 58.

Ovviamente, l'approssimarsi della festa di canonizzazione moltiplicò gli esborsi. Basti pensare al lungo elenco di prebende *ad personam* offerte dagli oratoriani, fra gli altri, al chierico segreto del papa, al mastro di cerimonie, al capitano delle guardie svizzere (33 scudi), al Maestro di casa del papa (830 scudi), al capitano dei cavalleggeri (27 scudi), allo stesso padre Zazzera per rimborsargli le spese sostenute (2700 scudi), al segretario della Congregazione dei Riti Giovanni Battista Rinuccini, nipote del cardinale fiorentino Bandini (137 scudi) e a al Camerlengo de cantori della cappella per i musicisti (68 scudi). Ma anche le «mance straordinarie a tamburini, pifferi, e trombetti e staffieri» del fratello del papa (27 scudi), per propine varie (3725 scudi) e, infine, per «pani indorati, barilozzi di vino, uccelli et altro» (50 scudi)<sup>59</sup>.

In occasione della cerimonia di canonizzazione Gregorio XV concesse in onore dei cinque santi un'indulgenza speciale funzionale a radicare la diffusione pubblica del culto tra i fedeli e intorno ai rispettivi sepolcri, precisando significativamente che esse non avrebbero avuto valore se collegate a immagini e medaglie conservate *privatim*, nelle case di ognuno<sup>60</sup>; evidentemente il processo di sacralizzazione dello spazio e dei riti doveva avvenire sotto l'egida e il controllo dell'autorità pontificia. Ad esempio, il papa riconobbe l'indulgenza plenaria e la possibilità di «cavare un'anima dal purgatorio a loro elezione» di quanti avessero celebrato la corona o la terza parte del rosario oppure l'ufficio piccolo della Madonna ovvero dei morti o avessero digiunato il giorno della festa di ciascuno dei cinque nuovi santi. Inoltre, i fedeli che si fossero recati a pregare davanti alle loro tombe avrebbero conseguito le stesse indulgenze e grazie ottenute di solito quando si recavano al Santissimo sepolcro di Gerusalemme o a Santiago di Compostela in Galizia.

Il diarista contemporaneo Giacinto Gigli descrisse lo sfarzo barocco della cerimonia di canonizzazione del 12 marzo 1622 con dovizia di particolari. Nel teatro, approntato grazie al progetto del lucchese Paolo Guidotti, «stavano per aria attaccate quattro grandissime corone, dalle quali pendevano quattro stendardi», tra cui «sopra l'entrata del Teatro era quello di Santo Filippo [...] e fra le quattro corone che tenevano li Stendardi sopradetti pendevano quattro grandissimi lampadari di legno bianchi pieni di torce accese, che facevano bellissimo veder»<sup>61</sup>. Gli oratoriani rinunciarono a fare una processione propria «avendo così ancora risoluto l'altri che fanno per dette altre canonizationi, essendo maggiore magnificenza andare tutti uniti insieme e minore spesa»<sup>62</sup>.

Per tre sere di seguito «si fecero gran fochi per tutte le strade et quasi per tutte le case di Roma con abrugiare botte et metter lumi alle finestre» e anche le Chiese legate alle famiglie religiose di provenienza dei santi (la Chiesa Nuova, la Chiesa del Gesù e Santa Maria della Scala a Trastevere) «furono ancor esse piene di lumi». L'indomani si portarono in processione per le vie della città del papa gli stendardi dei cinque santi partendo dalla Basilica di San Pietro e facendo tappa davanti alle Chiese

59 Cfr. *Memorie dell'Ordine col quale fu proceduti dalla S. Sede Apostolica alla canonizzazione di S. Filippo Neri*, in Biblioteca Vallicelliana, Roma, 0 23 (*Miscellanea spettante a S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell'Oratorio in Roma*, parte terza, ff. 61r-62v).

60 Ivi, ff. 81r-82v, da cui sono tratte anche le citazioni successive.

61 G. Gigli, *Diario di Roma*, cit., p. 97 e seguenti per le altre citazioni.

62 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, cit., p. 2146, nota 51.

corrispondenti, dove vennero via via lasciati. Il corteo aveva alla testa i cappuccini e a seguire stavano i frati cosiddetti del Fatebenefratelli, quelli di Santa Maria della Grazie, di Santo Onofrio, della Trinità dei Monti, di San Cosimo e Damiano, dei Santi Apostoli e gli zoccolanti «tutti con le loro croci avanti». Gli oratoriani avevano riunito un gran numero di preti fiorentini «con cotte bellissime et con candele grosse accese nella mano» e più di trecento gentiluomini con delle torce fiammeggianti in mano che avanzavano seguendo il ritmo della musica. Il gruppo di aristocratici si unì alla processione uscendo dalla Chiesa Nuova, ove lo stendardo recante l'effigie di Filippo Neri fu lasciato insieme con un reliquario d'argento che conteneva «un dente e peli della barba» del santo<sup>63</sup>.

I festeggiamenti proseguirono nei giorni seguenti e il 19 marzo si celebrò alla Vallicella la festa in onore del nuovo santo e «vi fecero cappella tutti li cardinali et ancora vi fu a visitare papa Gregorio, et ognuno delli giorni si fece allegrezza con fochi diversi et altri segni». Il pontefice cantò la messa attorniato da ben ventisei cardinali e da gran parte di quella nobiltà romana, ad esempio le famiglie Caetani, Cesi, Colonna, Crescenzi, Massimo, Vitelleschi, che avevano sostenuto il processo di canonizzazione negli anni precedenti e finalmente vedevano socialmente riconosciuto e celebrato il loro impegno e prestigio. Dopo i festeggiamenti a Roma seguirono, il 16 marzo 1622, quelli a Firenze, la città natale del nuovo santo e dove viveva una nipote, suor Maria Vittoria, che ricevette delle sue reliquie<sup>64</sup>. L'arcivescovo Alessandro Marzi Medici officiò la messa nella cattedrale davanti alle più alte magistrature della città. A Milano la notizia della canonizzazione giunse la sera del 20 marzo 1622. Per ordine dell'arcivescovo Federico Borromeo, il quale con emozione in una lettera avrebbe ricordato che uno di quei «santi novelli» era stato suo confessore con riferimento a Filippo Neri<sup>65</sup>, le campane di tutte le Chiese ambrosiane suonarono a distesa per un'ora in risposta al segnale dato da quelle del Duomo e nei giorni successivi l'intera città si trasformò in un teatro dell'effimero barocco<sup>66</sup>.

Il 26 marzo 1622 l'oratoriano Pateri scrisse al procuratore di Napoli che la canonizzazione era stata «una grazia veramente miracolosa, a pensare com'è andato il negotio tanto titubando per la contrarietà di persone, che Dio li perdoni, che ci hanno fatto andare attorno di giorno et di notte et se non si fosse scoperta la bona inclinazione del papa, non so se fosse riuscita; ma Sua Santità ha sempre rimesso ogni cosa alla Congregazione dei Riti nella quale ch'amavano gran parte, in modo che ben avevamo tutti da rendere grazia al Signore»<sup>67</sup>.

63 Sui festeggiamenti alla Chiesa Nuova si rinvia a G. Incisa della Rocchetta, *La Chiesa Nuova nel marzo 1622*, in «Oratorium», 3, 1972, pp. 33-40.

64 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, cit., p. 2150, nota 63.

65 *Lettere del cardinale Federico Borromeo alle claustrali*, a cura di C. Marcora, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 11, 1964, p. 244.

66 Sulle cerimonie milanesi si veda G. Signorotto, *Milano 1622. Il teatro della santità*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 2, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Einaudi, Torino 2011, pp. 350-58 e anche B. Majorana, *Feste a Milano per la canonizzazione di santi spagnoli (secolo XVII)*, in *La imagen religiosa en la Monarquía hispánica: usos y espacios*, a cura di M. C. De Carlos Varona, P. Civil, F. Pereda, C. Vincent-Cassy, Casa Velázquez, Madrid 2008, pp. 100-117.

67 A. Cistellini, *San Filippo Neri*, vol. 3, cit., p. 2152, nota 67.

Tanto entusiasmo era giustificato dal fatto che la canonizzazione di Filippo Neri aveva segnato l'apice del consenso degli oratoriani non soltanto nella corte pontificia, ma anche in giro per l'Italia e nelle principali capitali europee dove si svolsero festeggiamenti in onore del nuovo santo che si trasformarono in un'irripetibile occasione di propaganda e di diffusione dell'esperienza spirituale della Congregazione secolare romana. Feste analoghe a quella di Roma, Firenze e Milano si celebrano, tra l'altro, a Amalfi, Andria, Aquila, Arezzo, Ariano, Bologna, Brescia, Brisighella, Barga, Camerino, Cannara, Carbognano, Castelfranco Valdarno, Casale Monferrato, Cingoli, Cisterna, Cori, Corleone, Fermo, Frascati, Lecce, Napoli, Macerata, Osimo, Padova, Perugia, Pistoia, Ripatransone, San Severino, Trapani, Urbino, Verona, Vicenza, e, all'estero, a Cavaillon, in Provenza, a Lisbona, a Parigi, a Valencia, a Cracovia e a Liegi<sup>68</sup>.

In conclusione, le canonizzazioni del 1622 rivestirono un valore periodizzante nella storia della santità moderna poiché scaturirono da una straordinaria spinta devozionale a livello locale, organizzata dai nuovi ordini religiosi e dai loro cardinali protettori in curia, i quali riuscirono a imporre la propria volontà alla Santa Sede che avrebbe preferito un maggiore gradualismo e rispetto della sua autorità decisionale. Prova ne sia che appena quattro mesi dopo la fine dei festeggiamenti, il papa ordinò al prefetto della Congregazione dei Riti il differimento di tutte le altre cause di santità giunte in dirittura d'arrivo. Il divieto riguardava in particolare i culti moderni e venne rispettato al punto che, per oltre trentacinque anni, non si celebrarono nuove canonizzazioni di recenti defunti in odore di santità, ma soltanto di beati antichi come la regina Elisabetta di Portogallo, morta nel 1336, e il vescovo di Fiesole Andrea Corsini, scomparso nel 1373. L'Inquisizione romana, inoltre, tre anni dopo promulgò degli appositi decreti per regolamentare le fasi iniziali dei nuovi culti, bloccare sul nascere quelli sgraditi alla Santa Sede e rendere impossibile il ripetersi degli atti liturgici e devozionali che avevano caratterizzato il successo delle cause del 1622<sup>69</sup>.

Il teatro delle canonizzazioni poteva e doveva continuare per gli straordinari frutti spirituali, religiosi, politici e di disciplina sociale che procurava alla Chiesa cattolica, ma accanto al vescovo nelle diocesi, ai cardinali della Congregazione dei Riti a Roma e alla suprema autorità del papa in materia, si affermò ufficialmente una nuova figura istituzionale, che faceva del segreto della propria azione il suo punto di forza, quella dell'inquisitore. La Chiesa della Controriforma aveva voltato definitivamente pagina e, anche per questa ragione, i fedeli della penisola avrebbero ben presto imparato a loro spese «a scherzare con i fanti, ma a lasciare in pace i santi».

Miguel Gotor  
(miguel.gotor@uniroma2.it)

68 L'elenco completo è ivi, p. 2153-54 note 79 e 80.

69 Si veda il mio libro *I beati del papa*, cit., pp. 285-334 e il saggio *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma. La città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani e A. Properi, Einaudi, Torino 2000, pp. 677-727.

## Un santo fra gli Stati

### Appendice

*Elenco dei cardinali firmatari le bolle di canonizzazione di Ignacio de Loyola, Francisco Xavier, Filippo Neri, Isidro Labrador e Teresa d'Avila*

Cardinali	IGNACIO DE LOYOLA	FRANCISCO XAVIER	FILIPPO NERI	ISIDRO LABRADOR	TERESA D'AVILA
Del Monte Francesco	•		•	•	•
Farnese Odoardo			•		
Bandini Ottavio	•		•	•	•
Deti Giovanni Battista	•		•		•
Borromeo Federico			•		
Peretti Andrea	•		•		•
Bevilacqua Bonifazio	•		•		
Ginnasi Domenico	•	•	•	•	•
Madruzzo Carlo	•		•	•	•
Borghese Scipione	•		•	•	•
Mellini Giovanni Garzia	•		•	•	•
Lante Marcello	•	•	•	•	•
Leni Giambattista	•		•	•	•
Capponi Luigi		•	•		
Rivarola Domenico	•		•	•	•
Crescenzi Pier Paolo		•	•		
Galamini Agostino			•		
Borja Gaspar	•	•	•	•	•
Centini Felice	•		•		
Ubalдини Roberto		•	•	•	•
Muti Tiberio	•	•	•		•
Trejo Gabriel	•		•		•
Savelli Giulio	•	•	•		
Klesl Melchior	•		•		

## Miguel Gotor

Campori Pietro			•		
Cobelluzzi Scipione	•		•	•	•
Cennini Francesco			•		
Bentivoglio Guido	•	•	•	•	•
Roma Giulio		•	•		•
Scaglia Desiderio	•	•	•	•	•
Ludovisi Ludovico	•		•	•	
Cosimo Torres	•	•	•		
Pio Carlo Emanuele di Savoia	•	•	•		•
Maurizio di Savoia	•		•		•
Carlo de' Medici			•		•
Orsini Alessandro	•		•		
Boncompagni Francesco	•		•		•
Aldobrandini Ippolito	•	•	•		•
CUEVA DE LA ALFONSO (cardinale dal 5 settembre 1622)		•			
Peretti Alessandro (muore il 2 giugno 1623)					•
Sforza Francesco					•
Barberini Maffeo (dal 6 agosto 1623 Urbano VIII)				•	•
Verallo Fabrizio				•	•
Valier Pietro				•	•
Pignatelli Stefano					•



## Un santo fra gli Stati

Sacratì Francesco				•	•
Gozzadini Marco Antonio				•	•
Alessandro d'Este					•
Nogaret de Louis					•
Filonardi Filippo (muore il 29 settembre 1622)				•	
Von Hohenzollern Friedrich				•	•
Sauli Antonio Maria				•	•